

POPULUS, NOBILITAS E POTERE A ROMA
FRA III E II SECOLO A.C.

ALFREDO VALVO

1. Il passaggio dell'impero universale nelle mani dei Romani, incisivamente espresso nel breve passo di Emilio Sura, *summa imperii ad populum Romanum pervenit*¹, fu accompagnato fra III e II secolo a.C. da profondi cambiamenti intervenuti a modificare le condizioni dell'esercizio del potere e a definire nuovi assetti e quindi anche una nuova concezione di esso².

Il cambiamento riguardò soprattutto la *nobilitas* al proprio interno. Qui mi limiterò a richiamarne soltanto qualche aspetto, senza la pretesa di poter neppure riassumere le molte e complesse componenti di questa trasformazione.

Punto centrale di questo discorso saranno i generali romani, che portarono Roma a conquistare il primato nel Mediterraneo, a sconfiggere nemici secolari, a conquistare l'Oriente e a realizzare una unità sovranazionale di dimensioni mai raggiunte prima³. In questa impresa ebbe un peso decisivo la condivisa gestione del potere da parte della *nobilitas* e del popolo, soprattutto nel periodo della guerra annibalica. L'accordo e l'iniziativa comune si concentrano soprattutto sulla concessione e sulla proroga dell'*imperium*, come ci è testimoniato in molti passi soprattutto liviani: dalla *lex* che prorogava l'*imperium* a M. Claudio Marcello, nel 215⁴, alla semplificazione della

¹ Ap. Vell. I 6, 6.

² Nella vasta bibliografia su questo periodo ricordo i lavori di A.J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy. The hannibalic war's effects on Roman life*, I-II, London 1965; F. CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Roma 1968; E. GABBA, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Athenaeum, n.s., 55 (1977), pp. 49-74; ID., *Il consenso popolare alla politica espansionistica romana fra III e II sec. a.C.*, in W.V. HARRIS (cur.), *The imperialism of mid-republican Rome* (Pap. and Monogr. Amer. Acad. Rome, 29), Roma 1984, pp. 115-132; ID., *Ricchezza e classe dirigente romana fra III e I sec. a.C.*, RSI, 93 (1981), pp. 541-558 = *Del buon uso della ricchezza*, Milano 1988, pp. 27-44; W.V. HARRIS, *War and imperialism in republican Rome 327-70 B.C.*, Oxford 1979; inoltre, numerosi saggi in *Storia di Roma*, II.1, (Einaudi) Torino 1990.

³ Sul tema vd. ora E. GABBA, *Il generale dell'esercito romano nel I secolo a.C.*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano* (C.I.S.A. 28), a cura di M. SORDI, Milano 2002, pp. 155-162; A. VALVO, *Il 'bellum iustum' e i generali romani nel III e II secolo a.C.*, in *Seminari di Storia e di Diritto*, III. «Guerra giusta»? *Le metamorfosi di un concetto antico*, a cura di A. CALORE, Milano 2003, pp. 77-99.

⁴ LIV. XXIII 30, 19: *M. Marcello pro consule imperium esse populus iussit, quod post Cannensem cladem unus Romanorum imperatorum in Italia prospere rem gessisset*. Cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The*

procedura per la proroga dell'*imperium*, nel 214 (non occorre rinnovare la *lex curiata*)⁵, ai numerosi provvedimenti fatti votare nei comizi o nei *concilia plebis* introdotti da Livio con espressioni che sottolineano l'accordo fra senato e tribuni della plebe: ad esempio, l'*imperium* da esercitare in Spagna viene concesso a P. Cornelio Scipione con un plebiscito (211) dopo che il Senato aveva deliberato unanime *agendum cum tribunis plebis esse, primo quoque tempore ad plebem ferrent quem cum imperio mitti placeret in Hispaniam...*⁶, e all'unanimità⁷; Q. Fulvio Flacco, proconsole nel 211, richiamato d'urgenza a Roma all'avvicinarsi di Annibale, ricevette dal Senato una speciale concessione per l'esercizio dell'*imperium* all'interno della Città⁸; la proroga dell'*imperium* a G. Aurunculeio (208) fu decisa dal senato ma fu richiesto l'assenso popolare⁹; stessa procedura per la *prorogatio* dell'*imperium* in *Hispania* nel 204¹⁰: la proroga viene concessa per volontà del popolo, e forse potrebbe essere stato addirittura per volontà della plebe che Scipione venne scelto per condurre la guerra in Africa¹¹. In altri provvedimenti di contenuto analogo ricorre la formula *consules iussi cum tribunis plebis agere ut si eis videretur populum o plebem rogarent*¹². Anche sulla questione dell'appalto censorio dell'*ager Campanus*, nel 210, si era deliberato con un plebiscito *ex auctoritate patrum*¹³. Inutile osservare che i casi registrati sono tut-

Magistrates of the Roman Republic (MRR), I, Cleveland 1951 (= 1968), p. 255. Sull'*imperium proconsulare* e sugli episodi di *prorogatio imperii*: W.F. JASHEMSKI, *The Origins and History of the proconsular and the praetorian imperium to 27 B.C.*, Chicago 1949; sull'*imperium consulare* e ancora sulla *prorogatio imperii*: A. GIOVANNINI, *Consulare imperium* (Schweiz. Beitr. Altertumswiss., Heft 16), Basel 1983. In generale: TH. MOMMSEN, *Droit Public*, VII, pp. 296-300; A. MAGDELAIN, *Ius imperium auctoritas: études de droit romain* (École Française de Rome, 133), Roma 1990.

⁵ Fest. P. 480 L = 352 M: <Transit ipso iure imperium nec l>ex curiata fertur...: cfr. TH. MOMMSEN, *Römische Forschungen*, II, p. 412.

⁶ Liv. XXVI 2, 5.

⁷ Liv. XXVI 18, 9: *iussi deinde inire suffragium ad unum omnes non centuriae modo sed etiam homines P. Scipioni imperium esse in Hispania iusserunt.*

⁸ Liv. XXVI 9, 10: ... *Q. Fulvium proconsulem profectum cum exercitu Capua adfertur. Cui ne minueretur imperium si in urbem venisset, decernit senatus ut Q. Fulvio par cum consulibus imperium esset.* Cfr. MRR, I, p. 274; III, *Suppl.*, Atlanta 1986, p. 95.

⁹ Liv. XXVII 22, 6: *decretum ab senatu, latumque de prorogando imperio ad populum est.* Cfr. MRR, III, *Suppl.*, p. 33.

¹⁰ Liv. XXIX 13, 7: *de Hispaniae imperio, quos in eam provinciam duos proconsules mitti placeret, latum ad populum est. Omnes tribus eisdem L. Cornelium Lentulum et L. Manlium Acidinum proconsules, sicut priore anno tenuissent, eas provincias iusserunt.* Cfr. MRR, I, pp. 307 segg.; III, *Suppl.*, p. 66.

¹¹ Liv. XXX 27, 3-4: *consules iussi cum tribunis plebis agere ut, si iis videretur, populum rogarent quem vellet in Africa bellum gerere. Omnes tribus P. Scipionem iusserunt.* Cfr. MRR, I, p. 317; III, *Suppl.*, p. 71. Si trattava probabilmente di *comitia tributa* piuttosto che di *concilia plebis*. Doveva già essere operativa la modalità di convocazione dell'assemblea popolare per tribù. Ma vd. quanto segue nel testo.

¹² Ad es., oltre a Liv. XXX 27, 3, anche 41, 4.

¹³ Liv. XXVII 11, 8: *duo censores, ut agrum Campanum fruendum locarent ex auctoritate patrum latum ad plebem est, plebesque scivit.*

ti in deroga alla prassi, che regolava l'elezione dei magistrati, la concessione dell'*imperium*, la proroga di esso eccetera.

Il popolo segue fiduciosamente chi lo guida – questo è particolarmente evidente in guerra – ma è a sua volta spinto da un irrefrenabile «entusiasmo imperialistico di massa»¹⁴, espressione che indica bene quello che doveva essere lo stato d'animo del popolo romano, che aveva ormai acquisito la certezza della propria invincibilità dopo la vittoria sulle forze di Annibale e i successi in Oriente. Dall'altra parte, quella della *nobilitas*, nella *lectio senatus* straordinaria del 216 voluta da Fabio, immediatamente dopo le disfatte dei primi anni di guerra, furono scelti ben 177 nuovi senatori per rimpiazzare i caduti¹⁵. La *nobilitas* aveva pagato un prezzo molto alto e nonostante alcuni 'imboscati' aveva saputo reggere la sua parte fino in fondo¹⁶.

2. Questi fatti sono la prova che la grandezza di Roma era fondata sopra una straordinaria collaborazione fra le sue componenti, che durò ben oltre la fine della guerra annibalica: il popolo era d'accordo sulle iniziative prese dal senato di Roma e la *nobilitas* meritava ampiamente la sua stima¹⁷. Tuttavia, pur nel pieno accordo, le deroghe alla prassi costituzionale nei momenti più tragici della guerra annibalica ed anche negli anni seguenti erano state numerose e di non poco peso tanto da poter generare nuovi *mores* che si discostavano dai precedenti. Due in particolare erano stati gli elementi connessi con l'esercizio del potere che avevano pesato maggiormente: la proroga dell'*imperium*, resa indispensabile da circostanze sempre avverse, e la concessione dell'*imperium* a *privati* come Scipione, ma non solo¹⁸, ai quali erano riconosciute eccezionali doti di comando¹⁹; tali deroghe venivano a costituire un precedente e quindi, nella sostanza, un nuovo *mos*. Quale peso esse dovessero aver avuto nel ricordo e nella riflessione politica è testimoniato dal fatto che il precedente sarebbe stato invocato da Cicerone per la salvezza della Repubblica: *in conservanda civium libertate esse privatum neminem*²⁰.

¹⁴ GABBA, *Il consenso popolare*, p. 125.

¹⁵ Liv. XXIII 23, 7: *in demortuorum locum sublecturum* [sc. *Fabium*]; furono scelti i magistrati curuli eletti successivamente alla censura di L. Emilio e G. Flaminio (220 a.C.). Cfr. G. CLEMENTE, *La guerra annibalica*, in *Storia di Roma*, II 1, pp. 88 sgg.

¹⁶ CLEMENTE, *La guerra annibalica*, pp. 86 sgg.

¹⁷ Sulla concordia sostanziale fra senato e generali romani: A.M. ECKSTEIN, *Senate and general. Individual decision making and Roman foreign relations, 264-194 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1987, in particolare pp. XI-XXII, 319-324.

¹⁸ VALVO, *Il 'bellum iustum'*, p. 98 e nota 104.

¹⁹ Sopra, nota 4.

²⁰ *De re publ.* II 25, 46. J. BLEICKEN, *Staatliche Ordnung und Freiheit in der römischen Republik* (FAS, 6), Kallmünz 1972, p. 25; CH. WIRSZUBSKI, *Libertas as a political Idea at Rome during the late Republic and early Principate*, Cambridge 1950, pp. 102 sgg.

Sebbene il modello 'teorico' di Cicerone sia L. Bruto credo che esso risalga al tempo di Scipione e, nonostante la sua carica rivoluzionaria, doveva essere stato fatto proprio dalla *nobilitas*. Anche nelle battute iniziali delle *Res Gestae divi Augusti* il tema della *libertas* è strettamente connesso con l'iniziativa assunta da Augusto come *privatus* per liberare la *res publica*: egli aveva dovuto provvedere *privato consilio et privata impensa*.

Il popolo, e all'interno di esso la plebe, di fronte al pericolo imminente e quindi per il bene comune (ricordando la definizione di *populus* che dà Cicerone nel *de re publica* I 25, 39: *coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus*)²¹ aveva scelto di rinunciare temporaneamente allo strumento più incisivo della propria libertà²², rappresentato dal primato delle magistrature ordinarie *cum imperio*, sulle quali aveva completa discrezionalità (la *potestas* dei magistrati era consegnata dai comizi agli eletti)²³; le magistrature costituivano anche la principale garanzia della sovranità del popolo e gli davano un indubbio primato nell'esercizio del potere (il *ius* risiede nel popolo²⁴, e Cicerone ricorda molto semplicemente, nel passo sopra citato del *de re publica*: *res publica res populi*).

Gli effetti della guerra annibalica sulle istituzioni ebbero conseguenze molto più tardi, nonostante la *lex Villia*, che ripristinava il corretto *ordo magistratuum*²⁵, fosse il segnale che l'emergenza era finita, anche perché Scipione era morto tre anni prima.

Tutto questo, naturalmente, se stiamo alle dinamiche virtuali. In quelle reali dei comizi prevalevano gruppi politici sostenuti da ampie clientele²⁶; essi, anzi, rafforzarono il loro peso politico ed uscirono dalla guerra annibalica come gli autentici artefici e gl'interpreti più accreditati della grandezza di Roma. Nella sostanza, l'accesso alle magistrature rimaneva stretto per chi non apparteneva ai gruppi politici già presenti in senato, sia che fossero patrizi o che fossero plebei, e gli *homines novi* che si affermano in alcuni momenti ne sono più una riprova che una prova in senso opposto²⁷. La parteci-

²¹ Commento a questo passo in WIRSZUBSKI, *Libertas*, pp. 80 sgg.

²² Ad esempio, Sall. *Hist.* III 48, 15; Liv. VI 37, 4; 7; 10 sg. (soprattutto questi passi richiamano da vicino il contenuto e le espressioni dell'*oratio Macri*: in Livio si tratta del consolato, in Sallustio del tribunato della plebe).

²³ Sulla *potestas*: MOMMSEN, *Droit Public*, I, pp. 24-30.

²⁴ Il *ius* risiede nel popolo: MOMMSEN, *Droit Public*, VI 1, pp. 341 sgg.

²⁵ Sulla *lex Villia*: Liv. XL 44, 1. A.E. ASTIN, *The 'lex annalis' before Sulla*, Bruxelles 1958, pp. 26 sgg.; G. CLEMENTE, *La politica romana nell'età dell'imperialismo*, in *Storia di Roma*, II 1, p. 247; R.J. EVANS-M. KLEIJWEGT, *Did the Romans like young men? A study of the lex Villia annalis: causes and effects*, ZPE, 92 (1992), pp. 181-195 con bibliografia precedente.

²⁶ Sui gruppi politici: CASSOLA, *I gruppi politici*; in generale, sulle trasformazioni sociali del III secolo vd. i contributi di Autori Vari in *Storia di Roma*, II 1, Torino 1990, pp. 5-185.

²⁷ Sugli *homines novi* valgono, nella sostanza, le osservazioni di T.P. WISEMAN, *New men in the*

pazione popolare all'esercizio del potere era reale ma ciò non equivale a dire che il popolo riusciva sempre ad esprimere la propria volontà in piena autonomia: in ciò soprattutto, allora ed anche in seguito, stava il limite della democrazia a Roma²⁸. Ad assumere il ruolo di mediatori e di portavoce, e spesso di strumento, furono sempre di più i tribuni della plebe, ai quali la tradizione liviana assegna un ruolo decisivo nelle vicende che abbiamo sopra ricordato²⁹.

3. Quanto fosse cambiata la mentalità romana, soprattutto dei ceti dirigenti, lo dimostra quella che viene definita 'ideologia dell'*imperator*'. L'espressione, coniata dalla Jaczynowska³⁰, riassume assai bene il complesso di elementi religiosi che caratterizzano la figura e perciò l'autorappresentazione dei generali vittoriosi, soprattutto la pretesa da parte di questi di essere strumento privilegiato degli dei; questi manifestano la loro benevolenza verso i Romani concedendo loro la vittoria, della quale i generali sono indispensabile strumento. Da ciò discendono la successiva eroizzazione di questi privilegiati e il culto che viene loro tributato. Da Livio sappiamo che Scipione rifiutò il titolo di re che gli offrivano gli Spagnoli dopo *Baecula* (208), accettando per sé 'soltanto' il *nomen imperatoris: sibi maximum nomen imperatoris esse dixit*³¹ (viene alla mente il *praenomen imperatoris* che il futuro Augusto iniziò a portare dal 40 a.C. e che non depose più, pur nella sua complessa metamorfosi onomastica conclusasi nel 27 a.C.). L'epiteto di *Imperator* era toccato fino ad allora solo a *Iuppiter*, e se il testo della *laudatio funebris* di L. Cecilio Metello è stato conservato fedelmente da Plinio³², già alcuni anni prima il titolo di *imperator* era stato di L. Cecilio Metello, morto nel 221. L'aspetto più rilevante di questo epiteto, come osserva la Jaczynowska, è la dimensione religiosa³³: da *Iuppiter* a Scipione, passando per Metello, che tuttavia non doveva avergli ancora annesso il medesimo valore di Scipione. Il collegamento del titolo di *imperator* alla cerimonia del trionfo, nella

Roman senate 139 B.C.-A.D. 14, Oxford 1971, sebbene si riferiscano ad un periodo successivo a quello del quale ci occupiamo.

²⁸ Sul ruolo del popolo nella politica romana e sui condizionamenti ai quali era soggetto vd. ora gli studi contenuti in M. JEHNE (hrsg.), *Demokratie in Rom? Die Rolle des Volkes in der Politik der römischen Republik* (Historia Einzelschr., 96), Stuttgart 1995, e le considerazioni di E. GABBA, *Democrazia a Roma*, Athenaeum, 85 (1997), pp. 266-271.

²⁹ Sul ruolo dei tribuni della plebe fra III e II secolo, in generale: J. BLEICKEN, *Das Volkstribunat der klassischen Republik* (Zetemata, 13), München 1955.

³⁰ M. JACZYNOWSKA, *La genesi repubblicana del culto imperiale. Da Scipione l'Africano a Giulio Cesare*, Athenaeum, n.s., 63 (1985), p. 285 (con riferimento ad un precedente lavoro).

³¹ Liv. XXVII 19, 4.

³² È riportato poco più avanti nel testo.

³³ JACZYNOWSKA, *La genesi repubblicana del culto imperiale*, pp. 286 sgg.

quale il generale trionfante veniva assimilato a *Iuppiter*³⁴, era la rappresentazione in terra dell'apoteosi del generale, come la statua eretta a Flaminino e quella a Scipione Asiageno, una davanti ai *carceres* del Circo Massimo e l'altra sul Campidoglio³⁵, due passaggi obbligati della *pompa triumphalis*³⁶, erano destinate a conservare nel lungo periodo il ricordo dei loro trionfi e l'imitabilità delle loro *virtutes*.

4. Nella mentalità romana si instaura una simbiosi tra uomini e dei che è stata appropriatamente definita 'teologia della vittoria', della quale erano protagonisti uomini di stato, esponenti della *nobilitas*, per scelta divina. Questa particolare investitura di natura religiosa sortiva un effetto trascinatore delle masse popolari non soltanto sui campi di battaglia, ma suscitava anche gelosie ed inquietudini presso quella parte della *nobilitas* che non era stata scelta dagli dei. La nuova concezione del rapporto tra uomo di stato e divinità è ancora sconosciuta agli statisti dell'età pre-annibalica, dove si coglie, per quello che è possibile, solo la dipendenza dalla volontà degli dei: risulta significativa, in proposito, la *laudatio funebris* di Metello menzionata sopra, dove emerge la certezza che non basta volere fortemente (*voluisse*) ma che il destino degli uomini dipende dal fato o, se vogliamo andare oltre, è nelle mani degli dei (*contigisse*): *Q. Metellus in ea oratione, quam habuit supremis laudibus patris sui L. Metelli pontificis, bis consulis, dictatoris, magistri equitum, quindecimviri agris dandis, qui primus elephantos ex primo Punico bello duxit in triumpho, scriptum reliquit, decem maximas res optimasque, in quibus quaerendis sapientes aetatem exigerent, consummasse eum: v o l u i s s e e n i m p r i m a r i u m b e l l a t o r e m e s s e, o p t i m u m o r a t o r e m, f o r t i s s i m u m i m p e r a t o r e m, a u s p i c i o s u o m a x i m a s r e s g e r i, m a x i m o h o n o r e u t i, s u m m a s a p i e n t i a e s s e, s u m m u m s e n a t o r e m h a b e r i, p e c u n i a m m a g n a m b o n o m o d o i n v e n i r e, m u l t o s l i b e r o s r e l i n q u e r e e t c l a r i s s i m u m i n c i v i t a t e e s s e. H a e c c o n t i g i s s e e i n e c u l l i a l i i p o s t R o m a m c o n d i t a m*³⁷.

Nel *De re publica* Cicerone ricorrerà alla mediazione dell'Africano per incoraggiare l'Emiliano a svolgere il ruolo assegnatogli dagli dei: *dictator rem publicam constituas oportet*³⁸; assolvere questo compito gli consentirà di avere un posto in cielo, fra gli dei: *omnibus qui patriam conservaverint, adiuve-*

³⁴ Liv. V 29, 8; Cic. *Verr.* II, IV 57, 128 sg.; Plin. *Paneg.* 6, 4.

³⁵ Flaminino: Plut. *Flam.* 1; cfr. VALVO, *Il 'bellum iustum'*, p. 97, nota 103. Scipione: Cic. *Pro Rab. Post.* 10, 27, cfr. Val. Max. III 6, 2.

³⁶ F. COARELLI, *La cultura figurativa*, in *Storia di Roma*, II 1, p. 633.

³⁷ GABBA, *Ricchezza e classe dirigente romana*; K.-J. HÖLKESKAMP, *Oratoris maxima scaena: Reden vor dem Volk in der politischen Kultur der Republik*, in *Demokratie in Rom?*, pp. 11 sgg., con bibliografia precedente.

³⁸ VI 12, 12.

*rint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum ubi beati aeo sempiterno fruuntur*³⁹. Ma nella promessa dell'apoteosi, Cicerone svela anche l'origine divina di coloro che sono preposti al governo delle *civitates: harum* [sc. *civitatatum*] *rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur*⁴⁰.

La dimensione divina corroborava il potere. Dopo Scipione furono sempre più frequenti i casi di generali romani che all'*imitatio Alexandri* sostituirono l'imitazione di Scipione: Silla instaurò addirittura una politica religiosa e non costituiva di sicuro motivo di scandalo che Cesare, ancora vivente, avesse un *flamen*, Antonio, nella certezza che l'apoteosi sarebbe toccata anche a lui: soltanto si era limitato ad accelerare un po' i tempi.

Sicuramente importante è il nuovo rapporto personale che i generali romani stabiliscono con la divinità. Si è discusso se Scipione fosse veramente religioso e come sia da giudicare la sua ostentata devozione a *Iuppiter*, che il Toynbee definisce 'his heavenly father', 'il suo padre spirituale'⁴¹. I generali romani che si erano distinti nella guerra annibalica e nelle guerre di conquista del II secolo avevano coscienza della invincibilità dei loro eserciti ma non dimenticavano che era il corretto legame di *pietas* con gli dei che avrebbe conservato a Roma il primato⁴². Una testimonianza molto chiara di cosa essi intendessero è offerta dalla lettera del pretore M. Valerio Messalla a Telos, del 193⁴³: «che la nostra preoccupazione continua e più sincera sia la *pietas* verso gli dei lo si può con certezza riconoscere dalla benevolenza che gli dei ci manifestano in contraccambio attraverso queste cose; nondimeno da moltissime altre siamo stati convinti che sia divenuto a tutti manifesto che noi teniamo gli dei in maggior onore di altri»; e Livio, in un passo relativo al 190⁴⁴, scrive: «raccontano che Scipione l'Africano abbia parlato così: "Romani, delle cose che soltanto gli dei potevano darci abbiamo tutte quelle che loro ci hanno concesso; il nostro comportamento invece, che dipende da noi, è stato ed è in ogni circostanza il medesimo: non ci lasciamo trascinare dall'entusiasmo quando vinciamo e non ci abbattiamo quando le cose vanno male. Di questo, per non parlare di altri, potrei portarvi come testimone il 'vostro' Annibale se non foste voi stessi a testimoniare"».

In questo clima di rinnovata religiosità, dal quale trarrà beneficio l'intera *civitas*, emergono o riemergono nuovi culti: in particolare, fra quelli che potremmo definire 'ideologici', *Virtus*, *Victoria*, *Honos* e *Virtus* associati, tutti

³⁹ VI 13, 13.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ TOYNBEE, *Hannibal's legacy*, II, p. 505.

⁴² VALVO, *Il 'bellum iustum'*, pp. 96 sgg.

⁴³ R.K. SHERK, *Roman documents from the greek East*, Baltimore 1969, n. 34, pp. 214 sgg., linn. 11-17.

⁴⁴ XXXVII 45, 11-12.

particolarmente significativi per l'autorappresentazione della *nobilitas*⁴⁵.

Nell'interpretazione di *Honos*, ampiamente discusso dal Wistrand per la difficoltà di comprenderne appieno il significato⁴⁶, ritengo che 'magistratura' ne sia l'interpretazione più aderente, tanto più che ad esso è associata *Virtus*: se l'*imperator* si impone come il nuovo protagonista della vita politica e, in definitiva, incarna il vero spirito romano di fronte al mondo, il suo valore (*Virtus*) si manifesterà durante l'esercizio della magistratura (*Honos*) ricevuta *iussu populi*.

Honos e *Virtus* sono oggetto di culto nel corso del III e del II secolo ad opera di generali di origine plebea, forse per sottolinearne polemicamente il merito e il valore: nel suo primo consolato, rivestito nel 222, M. Claudio Marcello promette in voto un tempio che sarà dedicato soltanto nel 208, anno del suo quinto consolato⁴⁷; nel 151, un altro M. Claudio Marcello destina al tempio il bottino della Spagna⁴⁸; infine G. Mario, al termine delle campagne contro Cimbri e Teutoni, nel 101, edifica un altro tempio ad *Honos* e *Virtus*⁴⁹.

5. Accanto a queste nuove forme di culto assume particolare significato il contenuto delle *tabulae triumphales* e degli *elogia*⁵⁰. Le *tabulae triumphales*, delle quali rimangono integri, oltre a quella di L. Mummio (si tratta, infatti, più probabilmente di una *tabula triumphalis* che di un *elogium*, e la *tabula triumphalis* di Sempronio Tuditano è conservata solo parzialmente⁵¹), soltanto esemplari conservati per via letteraria da Livio – quello di L. Emilio Regillo, posto nel 179 a.C. sopra le porte d'ingresso del tempio ai *Lares Per-*

⁴⁵ VALVO, *Il 'bellum iustum'*, pp. 88 sgg.

⁴⁶ E. WISTRAND, *Felicitas imperatoria* (*Studia graeca et latina Gothoburgensia*, 48), Göteborg 1987, pp. 30 sgg.

⁴⁷ *MRR*, I, p. 290.

⁴⁸ *MRR*, I, p. 455.

⁴⁹ *MRR*, I, p. 571.

⁵⁰ G. BANDELLI, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto elogium di C. Sempronio Tuditano*, in *Aquileia repubblicana e imperiale* (Atti della XIX Settimana di studi Aquileiesi, 23-28.IV.1988), *Antichità Altoadriatiche*, 35 (1989), pp. 111-131, identifica le caratteristiche delle une e degli altri. In base ad esse sembra più appropriato considerare la celebre iscrizione di dedica ad *Hercules Victor* di L. Mummio una *tabula triumphalis* che un *elogium*.

⁵¹ *CIL* I² 652, cfr. pp. 725, 834, 926 (= *CIL* I² fasc. IV [1986]) = V 39* = 8270 = *ILS* 8885 = *ILLRP* 335 = *CLE* 1859 = Diehl 201 = *I.It.* XIII 3, 90 = P. KRUSCHWITZ, *Carmina Saturnia Epigraphica* (*Hermes* Eizelschr., 84), Stuttgart 2002, pp. 148-158. Sulla *tabula triumphalis* di Sempronio Tuditano, oltre al già citato contributo di Bandelli (sopra, nota 50), vd. anche F. FONTANA, *Due casi di committenza sacra ad Aquileia*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron* (Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991), a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI (Coll. Centre J. Bérard, 13; Coll. École Française de Rome, 215), Naples-Rome 1996, pp. 227-231; EAD., *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma 1997, pp. 178 sgg.

*marini*⁵², e quello posto da Ti. Sempronio Gracco sulla facciata del tempio a *Mater Matuta* nel 175⁵³ – contengono indicazioni rilevanti sull'ideologia della vittoria. Ciò vale soprattutto per l'iscrizione trionfale di L. Mummio⁵⁴, che forse era stata murata nel tempio innalzato dal generale a *Hercules Victor* sul monte Celio, probabilmente nel 142 a.C., anno della sua censura, rivestita con Scipione Emiliano, il quale dedica anch'egli un tempio ad Ercole⁵⁵. In questi documenti ricorrono le espressioni *auspicio, imperio, felicitate ductuque* (nella *tabula* di L. Emilio Regillo), *imperio auspicioque* (in quella di Ti. Sempronio Gracco), *ductu auspicio imperioque* (in quella di Mummio)⁵⁶. Il Mommsen⁵⁷ osserva che l'ordine corretto prevede che *auspicio* preceda *imperio*: si tratta di un ordine gerarchico; l'indicazione *ductu* indica che è il dedicante ad aver materialmente comandato l'esercito, e la *felicitas* è una componente nuova del legame fra il generale e la divinità. Essa

⁵² Liv. XL 52, 5 sg.: ... *tabula cum titulo hoc fixa est: "Duellu magno dirimendo, regibus subigendis, patrandae paci ad pugnam exeunti L. Aemilio M. Aemili filio [—]. Auspicio imperio felicitate ductuque eius inter Ephesum Samum Chiumque, inspectante eopse Antiocho cum exercitu omni, equitatu elephantisque, classis regis Antiochi, antea invicta, fusa contusa fugataque est, ibique eo die naves longae cum omnibus sociis captae quadraginta duae. Ea pugna pugnata, rex Antiochus regnumque [—]. Eius rei ergo aedem Laribus permarinis vovit"*.

⁵³ Liv. XLI 28, 8-9: ... *tabula in aede Matris Matutae cum indice hoc posita est: "Ti. Semproni Gracchi consulis imperio auspicioque legio exercitusque populi Romani Sardiniam subegit. In ea provincia hostium caesa aut capta supra octoginta milia. Re publica felicissime gesta atque liberatis sociis, vectigalibus restituitis, exercitum salvom atque incolumem plenissimum praeda domum reportavit; iterum triumphans in urbem Romam redit. Cuius rei ergo hanc tabulam donum Iovi dedit."*

⁵⁴ CIL I² 626, cfr. pp. 833, 921 (= CIL I² fasc. IV [1986]) = VI 331 = ILS 20 = ILLRP 122 = CLE 3 = Diehl 91 = KRUSCHWITZ, *Carmina Saturnia Epigraphica*, pp. 139-147: *L. Mummi(us) L.f. co(n)s(ul). / Duct(u) / auspicio imperioque / eius Achaia capt(a). Corinto / delete Romam redieit / triumphans. Ob hasce / res bene gestas quod / in bello voverat, / hanc aedem et signu(m) / Herculis Victoris / imperator dedicat.* Sul documento vd. i recenti contributi di P. KRUSCHWITZ, *Saturnier erkennen, ohne den Saturnier zu kennen?*, *Epigraphica*, 61 (1999), pp. 30-32: è incerto se il testo dell'iscrizione sia composto in versi saturni e se si tratti di una *tabula triumphalis* o piuttosto di una iscrizione di dedica ad Ercole; ID., *Zu einer Form chronologischer Präzision in Republikanischen Magistratsinschriften*, *Epigraphica*, 63 (2001), pp. 154-157. G. DI LEO, *L. Mummio Acaico e la distruzione di Corinto*, *RSA*, 31 (2001), pp. 55-82, affronta aspetti ideologici e culturali del tempo di L. Mummio, in particolare connessi con la distruzione di Corinto; sul testo dell'iscrizione: pp. 67 sgg.

⁵⁵ Per le notizie sui santuari dedicati ad *Hercules Victor* vd. *infra*, nota 63.

⁵⁶ MOMMSEN, *Droit Public*, I, p. 86 e nota 1; M.A. LEVI, *Auspicio imperio ductu felicitate*, *RIL*, 71 (1937-1938), pp. 101-118. Sulla sequenza *auspicio etc.* si veda H.S. VERSNEL, *Triumphus. An inquiry into origin, development and meaning of the roman triumph*, Leiden 1970, pp. 356-371, il quale sottolinea il carattere e il significato di «partecipazione, comunicazione del proprio stato di grazia da parte di un individuo all'esterno» della *felicitas*: su questo e sull'idea di *felicitas*: M. MARTINA, *Considerazioni in margine al concetto di felicitas imperatoria*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, II, Napoli 1984, pp. 691-695 = *Scritti di filologia classica e storia antica*, a cura di G. BANDELLI-M. FERNANDELLI-L. GALASSO-L. TONEATTO, Trieste 2004, pp. 251-254, con l'ulteriore, importante precisazione che la condizione per i trionfatori di godere della qualifica di *felix* era costituita dall'aver riportato la vittoria col minor numero di perdite in uomini e mezzi, compresi i casi di *deditio*.

⁵⁷ Loc. cit.

sta a indicare che l'esito felice delle imprese è dovuto alla benevolenza degli dei. Questa disposizione divina favorevole viene messa in forte evidenza ed è, nel primo caso, posta in ordine gerarchico come ciò che precede. La *felicitas* assumerà un ruolo del tutto autonomo con Silla, che tra l'altro non cercherà una corrispondenza greca di *Felix* – forse impossibile, a motivo del valore sacrale dell'epiteto romano⁵⁸ – ma si farà chiamare *Epaphròditos*, il protetto di Afrodite, rivelando la divinità dalla quale egli riceve protezione. La *felicitas* fu prerogativa anche di Pompeo. In un passo dell'orazione *De imperio Cn. Pompei* Cicerone ne offre una definizione esauriente. Ricordando che essa arrivò a Fabio Massimo, Marcello, Scipione e Mario e ad altri famosi generali, aggiunge⁵⁹: *fuit enim profecto quibusdam summis viris quaedam ad amplitudinem et ad gloriam et ad res magnas bene gerendas divinitus adiuncta fortuna... neminem umquam tam impudentem fuisse qui ab dis immortalibus tot et tantas res tacitus auderet optare quot et quantas di immortales ad Cn. Pompeium detulerunt.*

La predilezione divina è condizionata dalla *pietas* di chi ne è oggetto poiché la *felicitas* non è mai disgiunta dalla *pietas*⁶⁰, cosicché è anche sintomo della religiosità del generale. Il vincolo con la divinità, divenuto sempre più stretto, ma pur sempre in un ambito privilegiato ristretto a pochi, si collega sempre più strettamente col destino della *res publica*.

Le conseguenze di un rapporto più stretto con gli dei rischiavano tuttavia di far dimenticare alcuni doveri verso gli uomini. Ad esempio, meriterebbe una riflessione la gestione degli *auspicia*. Essi sono collegati all'*imperium* ma chi ne è investito li trae per volontà del popolo dal quale ha ricevuto la *potestas* come magistrato. M.A. Levi ha posto questo problema per l'Africano Maggiore sostenendo che egli, in quanto sprovvisto di magistratura e quindi di *potestas*, non aveva auspici né propri né altrui⁶¹. Io credo che la concessione a Scipione dell'*imperium* direttamente *iussu populi* pur in assenza di una magistratura gli conferisse ugualmente il diritto degli *auspicia*; ma credo che la sua consultazione notturna di *Iuppiter*⁶², come la coscienza della propria *felicitas* da parte di altri generali, potesse costituire una certezza

⁵⁸ Sul favore di Silla per il culto di *Felicitas* vd. N. CASTAGNETTI, *Silla e il culto di Felicitas*, RSA, 26 (1996), pp. 47-52. Su *Fortuna e Felicitas*, soprattutto al tempo di Silla, si sofferma J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César* (Coll. École Franç. Rome, 64), Roma 1987, II, pp. 215-291.

⁵⁹ Cic. *De imp. Cn. Pompei* 16, 47 sg.

⁶⁰ LEVI, *Auspicio imperio ductu felicitate*, pp. 112 sg. e nota 51; rinvio inoltre al mio lavoro *Il 'bellum iustum' e i generali romani nel III e II secolo a.C.*, citato sopra.

⁶¹ LEVI, *Auspicio imperio ductu felicitate*, p. 114.

⁶² Su questo ed altri aspetti della leggenda sorta intorno all'Africano: E. GABBA, *P. Cornelio Scipione Africano e la leggenda*, Athenaeum, n.s., 53 (1975), pp. 3-17, ora anche in *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1998, pp. 113-132.

nell'aiuto divino tale da indurre un pericoloso superamento della prassi. In definitiva, consultare gli dei conoscendone preventivamente la volontà poteva diventare pleonastico.

6. Una divinità fra tutte sembra assumere un rilievo particolare per l'ideologia della vittoria ed è oggetto particolare di culto da parte dei generali: *Hercules Victor*. Nella zona del Foro Boario il Coarelli ha riconosciuto in maniera probabilmente definitiva i numerosi edifici eretti in onore della divinità⁶³: il tempio ad Ercole 'all'ara *Maxima*', con annesso un *sacellum*; l'*aedes Herculis Invicti*, strettamente legata all'ideologia della vittoria, fatta erigere probabilmente da Appio Claudio al tempo della sua censura, nel 312, e da identificare con l'*aedes Herculis Pompeiani*, dopo il restauro compiuto da Pompeo, che professava anch'egli un culto ad *Hercules Victor*; l'*aedes Aemiliana Herculis*, a forma di *tholos*, anch'essa prospiciente l'ara *Maxima*, leggermente spostata più a nord; infine l'*aedes Herculis Victoris*, detta anche *Olivarii*, altra costruzione a forma di *tholos*, poco spostata a nord-ovest rispetto all'ara e identificata a lungo erroneamente col tempio di Vesta. Come si vede, gli edifici destinati al culto 'ufficiale' di *Hercules Victor* sono concentrati in una zona di estensione assai limitata ma attraversata dal percorso della processione trionfale; altri templi ad *Hercules*, come quello riconosciuto ipoteticamente dal Degrassi nel tempio C della zona archeologica di Torre Argentina, non richiamano lo stesso culto di Ercole Invitto e Vincitore, che è allo stesso tempo una divinità forte, capace di ispirare ardimento, ma anche scaltra e piena di risorse nonché prudente e disposta a comunicare attraverso le *sortes*, come sappiamo dall'epigrafia (un'iscrizione rinvenuta nell'area del tempio di Ercole, ad Ostia, di età poco posteriore a quella sillana, ricorda il dono di un aruspice, e nello stesso monumento compare, incisa sopra una tabella, l'espressione *sortes Herculis*). Ercole doveva propiziare il successo dei generali rispondendo alle loro richieste, ispirandoli, dando responsi e predicendo il futuro: a onorarlo, significativamente, è un aruspice di provenienza etrusca, come parrebbe dal *cognomen Salvis* (*C. Fulvius Salvis* [*Salvius?*])⁶⁴.

⁶³ F. COARELLI, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988, pp. 60-103; 164-204, soprattutto 180 sgg.; inoltre Autori Vari in E.M. STEINBY (cur.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma 1996, pp. 11 sgg. Su *Hercules Victor*, *aedes et signum*, in particolare: D. PALOMBI, *ibi*, pp. 23-25, con discussione della bibliografia risalente, tra cui A. ZIOLKOWSKI, *Mummius' temple of Hercules Victor and the Round Temple on the Tiber*, *Phoenix*, 42 (1988), pp. 309-333, con opinioni diverse dal Coarelli. Sul culto di Ercole a Roma e in particolare sui templi del Foro Boario vd. anche S. RITTER, *Hercules in der römischen Kunst von den Anfängen bis Augustus* (*Archäologie und Geschichte*, Bd. 5), Heidelberg 1995, soprattutto pp. 32-55, e M.A. LEVI, *Ercole e Roma*, Roma 1997, pp. 65-78.

⁶⁴ ILLRP 128 = CIL I², fasc. IV, p. 981, nr. 3027.

Intorno al culto di Ercole Vincitore – e si può immaginare anche sulla presunta protezione divina, e quindi sulla *felicitas* dei generali – dovevano essere sorte contese, e di non poco conto, fra i generali. Due episodi sembrano attestarlo. Nel 142, anno della censura di Scipione Emiliano e L. Mummio, i due censori dedicano ciascuno una *aedes* alla divinità. Quella dell’Emiliano viene eretta nella zona destinata al culto ‘ufficiale’, prossima all’*ara Maxima*, che costituiva il punto d’origine del culto a Ercole; l’altro censore, invece, fa erigere una *aedes* con *signum* (come si legge nella *tabula* di Mummio, miracolosamente integra e probabilmente murata in origine all’interno dell’edificio) sul Monte Celio⁶⁵, mai prima né dopo d’allora destinato al culto di Ercole, ma luogo antichissimo, compreso quasi completamente entro le mura serviane, dove si sarebbe insediato nel tempo antico l’etrusco Caile Vibenna, dal quale avrebbe preso il nome⁶⁶; alle pendici del Celio era stato edificato il tempio a *Honos et Virtus*, che potrebbe aver avuto una connotazione plebea, come si è detto⁶⁷. Mummio doveva aver compiuto una scelta alternativa in aperta polemica con l’Emiliano: le fonti ricordano la tolleranza del primo e la severità del secondo, soprattutto nella *lectio senatus* del 142⁶⁸. Entrambi si contendevano il culto di Ercole Vincitore e quindi la protezione della stessa divinità, dalla quale dipendeva la loro *felicitas*. A questo si aggiunga che l’iscrizione trionfale di Mummio ripropone, probabilmente, l’uso del metro saturnio, caduto in disuso con l’avvento della cultura ellenizzante, che si identificava negli Scipioni⁶⁹. Dunque parrebbe una scelta, anche per questo ritorno ai *mores temporis acti*, caratterizzata dalla volontà di differenziarsi nel segno di una genuina cultura romana di stampo plebeo: πρὸς τε τὸ δημοτικώτερον καὶ πρὸς τὸ ἀνθρωπινώτερον, afferma Dione di Mummio⁷⁰. D’altra parte lo stesso Mummio aveva contribuito a diffondere la cultura greca in Italia trasferendo a Roma e distribuendo ovunque in Italia tesori dell’arte figurativa greca razzati in Grecia pochi anni prima. La frattura che si era creata fra Mummio, *homo novus*⁷¹, e il

⁶⁵ Sul colle Celio: C. AMPOLO, *La nascita della città*, in *Storia di Roma*, I, Torino 1988, pp. 165-167. Sulle vicende storiche legate ad esso nel periodo etrusco e sui fratelli Vibenna: AMPOLO, *La città riformata e l’organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà urbana*, *ibidem*, pp. 206-210, 218, e i contributi di A. BERNARDI, *La Roma dei re fra storia e leggenda*, e M. TORELLI, *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, *ibidem*, rispettivamente pp. 181-202 e 241-261.

⁶⁶ La più antica, e autorevole, testimonianza storica è naturalmente ILS 212.

⁶⁷ Sulle *aedes* edificate a *Honos et Virtus*: D. PALOMBI, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, pp. 31-35 (relativamente al Celio, p. 32).

⁶⁸ MRR, I, pp. 474 sgg.

⁶⁹ KRUSCHWITZ, *Saturnier erkennen*, pp. 30-32; ID., *Carmina Saturnia Epigraphica*, pp. 139 sgg.

⁷⁰ Cass. Dio, fr. 76, ed. Boissevain, I, p. 322.

⁷¹ Secondo Vell. I 13, 2, Mummio sarebbe stato il primo *homo novus* a ricevere un *cognomen ex virtute* (*Achaicus*), ma ciò è vero solo a rigor di termini (vd. il commento dell’Hellegouarc’h al passo di

gruppo scipionico al quale era stato legato in precedenza è sottolineata da un altro episodio: il rifiuto da parte di Lucullo di restituire a Mummio le statue ricevute in prestito per l'inaugurazione del tempio dedicato alla *Felicitas*, sempre nel 142⁷². Anche in questo caso Mummio tenne un comportamento moderato.

Fra le ragioni alle quali riconduce il dissidio fra Scipione e Mummio e fra questo e Lucullo sembra esserci una specie di prelazione nel culto di Ercole, dal quale dipendeva la *felicitas*, che si afferma come un elemento tutt'altro che secondario nella lotta per il primato a Roma se addirittura, e tardivamente rispetto alla divinizzazione di altri concetti, qualità e idee, la *felicitas* diventa oggetto del culto dei generali vittoriosi. È possibile che l'Emiliano cercasse di rafforzare la propria posizione politica riaffermando un rapporto privilegiato con la divinità oggetto di maggior venerazione da parte dei comandanti vittoriosi – Ercole – che tuttavia anche Mummio reclamava.

Si tratta soltanto di un episodio, che tuttavia apre uno spiraglio e svela qualche retroscena sulla dinamica del potere a Roma nel momento culminante del cosiddetto imperialismo romano.

Per concludere, lo stretto collegamento fra *Hercules Victor* e la *felicitas* si mostra durevole, quasi ideologico. Se dimentichiamo per un momento le ragioni che la *Historia Augusta* adduce per spiegare gli epiteti assunti da Commodo (8, 1-5)⁷³, questi, nel 185, primo fra gli imperatori, assumerà quello di *Felix* e alcuni anni dopo, nel 192, si chiamerà *Hercules Romanus* e *Invictus*.

Velleio nell'edizione Belles Lettres, Paris 1982, p. 37); in realtà, Mummio era figlio di un pretore del 177: WISEMAN, *New men in the Roman Senate*, p. 3, nota 2.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ S.H.A. 8, 1; 5: *cum occidisset Perennem, appellatus est Felix...; appellatus est etiam Romanus Hercules, quod feras apud Lanuvium in amphitheatro occidisset...*

Rivolgo un cordiale ringraziamento a Gino Bandelli e Alberto Grilli per i loro suggerimenti, e a Giovanni Brizzi, Giovannella Cresci Marrone, Wilfried Nippel, Michel Roddaz, Marta Sordi e Giuseppe Zecchini per i loro interventi sulla mia relazione. Un altrettanto cordiale ringraziamento a Guido Migliorati.

